

Letizia Dimartino

# Una domenica mattina

Lettere



fotografia dell'autrice

Ora vivo in una stanza  
e il mio abito rischiarà,  
come il vento che preme ai vetri,  
le ore, e tutto pesa e tutto sento

eBook n. 125

---

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[ Poesia ]

## INTRODUZIONE

di *Giuliano Ladolfi*

I versi di Letizia Dimartino provocano in un lettore attento un particolare brivido interiore, perché riescono a scavare in profondità proprio là dove la ragione non riesce a lanciare fasci di luce. La sensazione si innesta su un'empatia vissuta prima ancora che compresa, per il fatto che, se l'incomunicabilità del conterraneo Luigi Pirandello si gioca sul terreno gnoseologico, nella poetessa invece la questione viene affrontata prevalentemente sul piano esistenziale («Andiamo, qualcuno ci attende. // Andiamo»).

Ma alla figura di Penelope che attende il ritorno di Ulisse, alla quale ella può essere assimilata, va aggiunta quella di Telemaco che si pone alla ricerca del padre, nel tentativo di infrangere le barriere che la separano da questo “tu” onnipresente, quasi tiranno interiore, il quale con il suo comportamento non solo determina la sua condizione di infelicità, ma anche segna tempi e luoghi del suo vivere. Di qui tutta una gamma di percezioni e di manifestazioni che vanno dalla delusione all'ipotesi, dalla supplica al consiglio, dalla richiesta alla preghiera, dalla sofferenza al sogno, nel desiderio di colmare quell'immenso “vuoto” angoscioso («ho sedie vuote, sparse») che talvolta sembra togliere il respiro.

Questa Penelope-Telemaco non si arresta di fronte all'indifferenza, non si scoraggia, continua a bussare al cuore e alla mente dell'interlocutore; si affida a tutti gli strumenti possibili per scavare una breccia tra loro, come la rievocazione di un passato comune («scrivo di anni che

furono»), pur all'interno di una sottile angoscia per il trascorrere vano del tempo («Il tormento delle rughe»), all'interno della constatazione di un'esistenza desolata, come rivela la frequenza del verbo “restare”, e all'interno di momenti di rassegnazione («si resta soli / con facilità»).

L'impulso di fuggire a tratti sembra prevalere («Fuggire io vorrei. / Ricordalo, fuggire / perché qualcuno venga a cercarmi»), ma alla fine pare penetrare nel buio dello sconforto un raggio di concreta speranza: l'attesa sembra preludere ad un ritorno; la prima e la seconda persona singolare del verbo vengono più frequentemente sostituite dalla prima plurale; il futuro assume un contorno meno pessimista.

Ci troviamo di fronte al “varco” nel muro che ha in cima “cocci aguzzi di bottiglia”? Le Lettere trovano una risposta oppure continuano ad essere respinte al mittente?

Forse si fa strada nell'animo della Dimartino una sorte di dolorosa accettazione motivata dalla constatazione che la solitudine costituisce una componente ineliminabile dalla condizione umana e che nessuno strumento, amore o dedizione che sia, riesce a produrre quella “fusione” degli animi così intimamente ricercata in clima romantico, ma fatalmente rimasta nel mondo delle più segrete aspirazioni dell'uomo e della donna di ogni tempo: «Nel silenzio, camminiamo, / ma soli». E noi rimaniamo a guardare la vita come estranei, come Tonio Kröger che contempla il ballo di Hans Hansen e di Ingebor Holm in mezzo alle sfavillanti luci della sala.

*Poi dal nulla una sera tardi sei riapparso...  
...non volendo altro che te com'eri una volta*

Mark Strand

\*

È una domenica mattina.  
Un giorno come un altro.

La lettera porta fuoco  
entra dentro ogni sguardo  
se solo avessi accanto  
occhi bruni, quelli di un tempo.

Ho spalle che pesano  
il vestito abbandonato  
la ruga allo specchio

non scomparire, là dove luci  
di notte si uniscono  
e io immagino vite diverse  
perché senza il bianco  
del tuo viso non si può vivere

ora auto scorrono per la via  
e il silenzio non riconosco  
giornali sul letto, briciole  
cuscini bagnati.

Fra le gambe il lenzuolo

volevo darti un poco del mio vivere  
nelle parole che non riconosci

sono sempre io, piccola.  
Senza ali però.

Cammina tu per me, io sosto nel tempo.  
Io resisto, con le carte della vita  
senza respiri.  
Di questo giorno come un altro  
tengo il silenzio.  
Tu, tu conosci la geografia del mio corpo  
misera mappa, e quello che dentro nascondo.  
  
Senza pietà.

\*

Sai rubare labbra  
sai strappare lembi  
pungere pelle  
stringere dita intorno  
ad ogni anello che non riconosco

prendi, stasera, con questa lettera  
il poco che riesco a dare  
ho capelli bagnati, fianchi stanchi  
e nessuno mi porge l'acqua,  
fiotto nella notte d'estate.

Mi guarderesti?

la camera densa del vento  
di un giorno che ci fa riversi

quanto parlare, quante promesse

abbiamo anni lontani.

Chiudo il libro.  
La sera inghiotte  
le lacrime ferme  
io che rido nervosa.

Io che attendo.  
Tremo, senza alcuna paura.

\*

Il filo del vivere tengo  
qui, intorno alle dita

leggi pure queste mie parole

i miei sbagli, certe lacrime scappate, libere  
e la catena delle ore

prendi questo foglio  
stropiccia la carta  
come se fossi io  
- tenera morte la mia -

ho sulla tavola acqua  
piatti svuotati, briciole sul letto  
là, dove ogni sogno si fa piccolo  
e tutto finisce veloce

non pensiamoci, i giorni  
sono questi, li conosciamo  
lasciamo che dilaghino

le tue braccia lunghe  
il fragile delle gambe  
gli occhi pronti all'addio

e le strade non più attraversate.  
Sì, non più.

\*

Mi vesto con l'ombra  
indosso giacche e maglioni  
sono di cenere, di polvere  
hanno il colore sbiadito  
di certi pensieri perduti  
quando tutto si smaglia  
e cercare di parlare  
porta un respiro trattenuto

io ho scarpe intatte,  
delle strade ho vergogna

ora che ti scrivo vorrei  
che la mano fosse sulla mia

essere malattia, nutrirti di lei  
e non dimenticarla.

Cosa c'è sotto la pelle  
che non parla?  
l'armadio cigola, abiti senza me  
gonne senza gambe  
e il manichino del mio amore  
che nasconde il bianco del collo

anche il mio è pallido

stringilo, potrei piangere subito

e soffrire. E tu non vuoi,

lo so, ragazzo dagli occhi stanchi. Lo so che non vuoi.

\*

Finché non avremo terra fra le dita  
e le ginocchia toccheranno  
il marmo della stanza  
noi saremo soli  
senza un abbraccio, senza nessuno  
che ci dica che siamo il nostro addio

tu, che mi stai leggendo, sbottona il mio vestito  
e cercami, qui, dove le cose  
resistono nel silenzio

e tutto dice della vita che vorrei  
della voce che ogni sera sento

qui, al balcone, e placa un desiderio che non ha colore ormai.  
Io non tingo i capelli  
ho rosse le labbra, ho un passato  
che non fa rumore, dolori che sconosci

queste lettere giungono dopo tanto  
restano nel gelo della notte

poi il cuscino sotto il capo  
poi il caldo del domani.

Nostro.

\*

I miei vestiti non li conosci  
pendono, chiusi.  
Sembra che nella loro anima  
scenda l'inverno, li tocco  
e sento la pioggia sulla stoffa  
la trama di certe sere  
quando seduta al mio divano  
cerco di viaggiare, le mani rigide  
e il respiro lungo che nella notte  
si piega in sogno. Un sogno senza nessuno.

Un vagare per strade, nel cammino nervoso  
e impossibile. Li conosco questi sogni  
senza paura, sai? Tu stammi lontano  
potrei portarti nel lontano dei giorni  
su strade grigie senza luci  
senza tramonti.

Ho scarpe nuove, dovrei andare..  
ogni avventura necessita di occhi  
i tuoi, calmi, mi seguirebbero?  
E i confini sarebbero quelli della mia casa  
e metterei cappelli e sciarpe  
e guanti, e poi carezze

sarei io, tu scopriresti  
che una casa può portare

fuori dalla sera  
e ogni tuo poro, ogni dito  
starebbero a dirti che ci sei,  
finalmente.

Andiamo, qualcuno ci attende.  
Andiamo.

\*

Il profilo dimenticato  
le palpebre che pesano  
l'occhio nero che rende gravi  
le poche parole.

Non siamo, mio caro, dimmi  
non siamo e non potremo?

Questo muro spesso, io lo infrango in ogni momento.  
Allontano il respiro che sconosco  
niente infuria come la nuvola che ora corre per un cielo di latte

scrivo di anni che furono  
quando nessuno c'era e io esistevo  
dentro, fra nervi e muscoli  
e pensieri delusi.

Essere stata il tuo tormento  
oh che piacere, oh che momento

dillo forte, ascolto il soffio  
non sai parlarmi,  
non dovrai cercarmi più.

Sono qui, adesso.  
Adesso, più di un tempo.

Adesso, in ogni momento.

\*

Il tormento delle rughe  
il gesto che si fa elegante

scrivo di quel che potresti essere  
del poco che piano daresti  
il braccio lungo il fianco  
e subito la sera scende  
nelle nostre parole

questa lettera resterà  
come il vento che stamani soffia  
o penso solo che il caldo può  
bagnare le nostre fronti  
fummo giovani solo poco fa  
fummo lontani in una stagione

ed il breve dell'incontro  
restò là dove era bene stesse  
fra le parole sospese e i ricordi che fremono ancora.

Tieni strette le mie risate  
conserva ancora quanto ti dissi

eppure vivemmo lo stesso  
nel lontano del tempo.  
E tutto dilagava, tutto copriva

delle nostre vite cosa rimarrà?

Ti scrivo una risposta  
leggila stanotte, quando  
di me solo la voce giungerà:

prendi la libertà di avermi.

E resteremo. Dopo,  
solo dopo.

\*

Si resta soli  
con facilità  
per tutto il tempo  
per le giornate lunghe  
e tormentate

con eleganza invece parliamo

arrotondiamo parole  
perché la notte ci arriva improvvisa  
cogliendo il seme del sonno  
uno sbadiglio scandisce la fine

la vestaglia sul letto  
capelli sul cuscino  
senza carezze

“e intanto abbiamo questo  
e intanto ci siamo”

e resto a cercarti, nelle ore  
delle mie poesie, in questa lettera  
so che leggerai, forse l'occhio tuo  
umido, al pensiero del mio corpo  
che stringe e si fa gabbia.

Fuggire io vorrei.

Ricordalo, fuggire  
perché qualcuno venga a cercarmi, venga a prendere  
vertebre e muscoli, per un sempre  
là dove finalmente sarò.

Strappa questa lettera,  
potrei morire.  
Anche subito. Ora.

\*

Di questo caldo ricorderemo  
le notti che avanzavano

quel che vorrei resta fermo  
fra lenzuola sudate  
la mano sul viso  
la mano che trema

come avrei voluto rivedere  
il pallido della pelle  
- oltre il tuo collo -  
immagino tutto di te  
in questa lettera senza colore

hai velluto nelle labbra  
- il sorriso che avevo dimenticato -  
occhi grevi, nel nero che scivola  
là dove è ricordo

dammi un giorno di sollievo  
caro che ascolti e sussulti  
e scappi

avremo giorni diversi  
forse parole esatte.

Avremo.

Ma rispondimi, ho una vita che attende  
da anni e anni.  
Quelli in cui non ci fosti.  
Mai.

\*

La palma sbatte  
fuori è silenzio  
e io sono stanca delle parole  
dell'oscuro, di quel che potresti  
dire e che non vuoi mi giunga

ho le dita fra i capelli  
il vestito sciolto  
un rivolo per la schiena

ho pure un dolore che non lascia

e tu non parli. E io ti scrivo

oggi non fa freddo  
oggi è il giorno qualunque  
quello di cui scordarsi  
premo sul cuscino la testa, le spalle

è un amore emicranico

è quanto non vorresti

chiudo persiane, scaccio una mosca

di ogni verso lascio la traccia  
fuggire, dici?

Fa' presto, che potrei morire  
oggi, domani.  
E tu? Tu, vicino.

Ma consoliamoci, è solo una malattia  
poi tutto passerà.

E tienimi le mani, leggero  
sai che potrei svanire  
così, nell'attimo del tuo occhio  
che stanco non si posa.

Ricordi? Mi cercavi, e invece ero vicina.

Ora chissà.

\*

Volevo dirti che non posso uscire

tutto duole e ho vertebre  
che pungono

ma tu non abbatterti

tu aspettami, dentro,  
dove hai muscoli, tendini  
cuore e pensieri

io ho pelle di vetro

io ho gambe sottili  
nessuna strada mi attende  
sii felice, siediti  
e pensa a quel che ti ho detto

così sarà difficile morire

e non parlarmi più di una fine

hai me, non vedi che sorrido?

I tuoi occhi hanno un colore  
quello del tempo che è trascorso  
stringi le mie parole

e di notte ripete

potremmo dormire

potremmo dare calma  
alle ore.

Ma insieme.

\*

Le valigie  
il labirinto delle parole  
ogni abito ripiegato  
la giacca stirata  
le mie mani che toccano

avresti carezze, se solo volessi

ti accontenti di parole

di un viaggio che non faccio

prendi il foglio di questa lettera  
trovami fra le righe, nel monologo  
che oggi, vagamente, potrei fare  
a te che fai finta di niente

dove sono i baci che non darei?

dove le promesse di una vita che non ho?

e te ne vai, mentre nervosamente  
cerco il sonno che mi avresti costruito.

Il giorno cade dietro persiane di polvere

sono cenere i tuoi occhi

li avrei amati, e tu lo sai.

\*

I mobili, il grigio del legno  
il divano lucido di colore

questo voglio raccontarti

dirti che vivo qui

dentro una stanza piena,  
che sento il vento di tutte le voci  
e che la tua illumina certi mattini  
o pomeriggi senza fuoco

ho sedie vuote, sparse

e carta su cui scrivere  
“mio caro ti aspetto perché muoio”

ma nessuno può suonare campanelli  
la porta resterà chiusa  
e la mia gabbia chiuderà  
questo corpo che nasconde  
ogni piccolo respiro

ora ho vite infinite  
tutte da spiegare  
ci vuol pazienza

siediti, e ascolta  
comincerò da un sempre

e forse sarà difficile finire.

Intanto leggimi, solo così  
legherai le mani alle mie.

Vorrai?

\*

Questa è domenica di poesia

sto sul mio letto blu

nessuno ascolta

dormo un breve sonno

tu, lontano, non sai parlare

“mio caro, attendi, rispondimi, subito. Vedi che ho braccia leggere?”

La poltrona  
mi accoglie, sono stanca  
da tempo, e invece rido

lo faccio per te  
sai accorgertene?

Ti dico che non c'è istante  
che il dolore non mi lasci  
che io possa scordarlo

eppure vivo, indosso abiti  
rossetti, profumo la pelle  
e muoio.

Alzati, su.

Vienimi a prendere.

E non guardare l'ombra  
che potrei lasciare.

Senza paura, me ne andrei.  
Ma con la scia dei tuoi occhi.

Solo con loro.

\*

Non resta che guardare il sonno  
o immaginarlo, con il volto che inchina  
la voce che spegne

quanto di quel che non ho  
entra dove lascio un posto

nessuna traccia del dolorare

ho avuto notti calde e sudate  
ho avuto braccia rigide  
e sorrisi nascosti

il mio letto non lo conosci

prendi le mani, soffia fra le dita

chissà che il corpo non sorvoli  
il giorno che sta per venire  
le ore pesanti, le parole indecenti

di ogni più piccola parte  
sarai custode, con occhi abbassati  
e quella nota nella voce

canti, e io rido.

Aspettarti  
è stato facile: dove, dove vivevi?

\*

Cosa trovo, di ogni punto  
quando spilli pungono  
il silenzio di questo mattino  
tolto il vestito, tolta la pelle  
restano vertebre

senti? gridano

ma non sai ascoltare

e io non ho più voce

troppi anni, troppe notti  
con la paura  
di non riavere il perduto  
stavo sul mio letto e tutto,  
tutto sfiniva la mia vita

ora le voci accompagnano

ora le dita sui capelli  
i baci inesistenti  
non dolgono

- devo aver sognato -  
ho lottato per averti.

Ho pure atteso  
hai pure atteso.

E gli anni sono nostri,  
senza perdere, ormai.

\*

I tuoi maglioni vecchi  
senza colore

i cassetti colmi  
l'odore del tempo

questa lettera per te  
perché possa tornare

il ragazzo dalle lunghe ciglia  
l'abito spiegazzato

le spalle curve,  
avevi come un timore

ma non avevi me.

No, non ci fui, a lungo  
forse mi pensasti

adesso cerca di comprare abiti nuovi  
adesso aspettami

sorreggi il mio corpo  
ha ferite che non scompaiono

ma lo sai, mi darai la mano.

Mi darai quel che serve.

Piano, come vuoi tu.

Piano, dove il tempo ci porterà.

\*

Le tende che accosto  
questo velo che copre  
la polvere di occhi che  
un tempo conoscesti

erano cenere, oggi sono gonfi  
e ti parlano.

Mi ascolti, non ti stanchi.

Io rido, esausta. Il letto disfatto  
la sera sopraggiunta veloce  
l'attesa grande per una parola

ma parli, parli. E il sonno scompare

abbiamo giorni intatti.

Abbiamo tanto tempo ancora  
lo sappiamo.  
Ed aspettiamo.

Oh il soffio sulla mia mano..

\*

Apro la porta al buio  
alla domenica che avanza  
a queste ore seduta sul divano

oggi sento che ci sei

abbiamo fiori lontani  
pere sui rami pesanti  
sorrisi vuoti

oggi sento che ci sono

è estate fuori, come sempre

e noi non ci vediamo.

\*

Tutto comincia a tremare  
pure il mare che stamani  
era ancora più lontano.

Ho parlato di te  
il giorno inghiotte pensieri  
mi siedo nell'attesa del dolore

hai la forza di restare  
indosso abiti chiari  
potrei esserti nata da tanto tempo

ma non ti scomponi alla mia domanda  
in fondo sai che esisto  
con le mani fra i capelli

la piega del viso che finalmente rivedi  
sono io, te lo dico, nel sudore della pelle  
sono malata, ma che importa ?

oggi vieni a prendermi

oggi devo chiederti tutto

e tu, devi ascoltarmi

e poi, saremo, ma due.

\*

Ora il giorno si piega  
ora tolgo il mio vestito bianco  
ora la voce arriva,

ho mesi consumati sulle spalle, guardo  
le foglie sul terrazzo  
aspetto la voce che non sa ingannare  
e stendo le braccia  
perché qualcuno baci le mie mani

“ho una esile vita” ti dico

mi ascoltano in tanti  
ne sento il respiro  
la saliva inghiottita  
il silenzio denso

non vorrei, ma ti chiedo di parlarmi  
per avere pagine scritte  
versi imbrigliati  
baci sul palmo

di te, rimarrà qualcosa

di me, di sicuro, ogni parola.

Ogni misera parola.

\*

Se vado, togliendo ciocche sparse  
trovo le ciglia degli occhi scuri  
quegli occhi che a lungo guardai  
e che tu nascondevi, piano.

E avevi parole che scioglievano  
denti rotondi affacciati sulle labbra  
conoscevo il corpo fragile  
le ossa leggere che ti reggevano

come mai le mie vertebre hanno parlato  
a te, che ogni tanto piangi.  
Non so camminare scalza  
ho gambe come rami sottili  
il collo che inchina nel sorriso

tu, che non sei più lontano,  
abbraccialo questo corpo  
che chiede ogni ora di braccia  
che siede e resta fermo.

Poi - ma tu lo sai - ce ne andremo.

Insieme, finalmente.

\*

A cosa serve parlare del tempo

a cosa, dire che il sibilo  
che sento ogni notte  
non mi appartiene, che  
tiene lontana la voce  
la tua, la mia.

Noi non ci conoscemmo.  
Eravamo e basta.

Ma perché, perché  
non mi dicesti che eri a pochi passi  
che ogni mattino sarebbe stato nostro?

Invece siamo stati chiusi e liberi.

E ora neanche questo.

Ora vivo in una stanza  
e il mio abito rischiarà,  
come il vento che preme ai vetri,  
le ore, e tutto pesa e tutto sento

pettino capelli grigi e ti attendo.

E tu compari, ogni sera,

prima del sonno.

Poi si fa notte, e il lenzuolo copre  
il mio corpo, del tuo saluto  
rimane come un suono

lasciando un posto per te  
- solo per te -

baciando la punta delle dita.

\*

Lascio che ogni voce  
spenga il pomeriggio  
nell'attesa che il corpo  
che non ho conosciuto  
appaia là, dove lo lasciasti

ricorderai che mi innervosivo,  
che lacrime distoglievano  
dal parlare - con amore solo mio -  
di questa vestaglia, di queste ore  
rimane l'umido del pensiero

eri il suono sulla strada  
il mormorare che nella notte  
sento, fra un sogno e l'altro.

Vado al mare, dell'anno  
rimarrà il silenzio.

E verranno altri giorni.

Soli.

\*

Ero la fantasia. Ero ogni parola  
che non dicevi. Perché tu vivevi  
e il mattino sorgeva solo  
nella stanza  
nessun odore  
nei capelli il sudore del poco,  
del niente. Di chi sparisce

ma io inventavo giorni

e tutto appariva del colore  
dei miei occhi, miseri ormai.

Aprire persiane, mare che entra  
vento sulla veste, musica muta,  
prendi queste mani.

Prendi ogni mio verso,  
solo così esisto, fuori da tutto  
fuori dove non vado

e vivere sarà più facile.

Senza promesse.

Solo per quel che dico  
lì, vicino alle labbra.

\*

Perché era difficile scorgere  
con l'amore di un tempo  
il mio viso.

Lui non mi guardava  
lui non mi vedeva

e le domande restavano sospese

perché non c'ero.

E oggi dove, dove mi troverai  
se non fra gli altri  
con le parole della sera  
che ognuno mi regala

del tuo silenzio, rimane l'ombra

il letto resta vuoto a lungo  
e non attendo, ho occhi bagnati  
forse non esisto ancora

ma come duole questo corpo..

\*

Pensavo non avessi pena  
pensavo che oltre il mare  
che vedevamo in fondo  
- ma forse era solo nei nostri occhi -  
ci fosse un posto per quel  
che fummo un tempo  
quando mi lasciasti parlare  
e ogni mia parola giungeva allegra.

Tu, non volesti.

Dici di un morso  
lì, proprio sul collo  
e cerco di ridere  
mi chiedi se sto male  
e cerco di non far capire

la tua voce che si fa paura

non ti perdo, sai?  
come potrei, ora che ci sei

ho atteso le tue dita  
gli occhi nostri non sono più  
cadono i capelli, abbiamo lentezze

abbiamo due vite.

La mia, da dimenticare.

\*

E i passi non li sentii più

avevo mani da non stringere  
spalle da sollevare

avevo lacrime, abiti smessi  
sorrisi infetti, gambe senza strade

perché tutto poi cambia  
e l'inferno entra nelle vite  
il respiro imperfetto del giorno  
parole smunte, colori di fango

ti cercavo sui muri bianchi  
fra lenzuola senza pieghe  
in mezzo alle cose e i cuscini

era un dolore eterno

e tu non sapevi.

Nel silenzio, camminiamo.

## NOTE SULL'AUTRICE

---



### BIOGRAFIA E OPERE

Nata a Messina nel 1953, Letizia Dimartino vive a Ragusa. Ha pubblicato nel 2001 la sua prima raccolta di poesie, *Verso un mare oscuro* (Ibiskos), seguita nel 2003 da *Differenze* (Manni) e, nel 2007, da *Oltre* (Archilibri). Nel 2010 è uscito *La voce chiama* per Archilibri. La silloge *Cose*, tratta da *La voce chiama*, è stata pubblicata sull'”Almanacco dello Specchio 2009” (Mondadori). Nel novembre 2010 *Metallo*, primo premio per l'inedito (premio Gilda Trisolini)

del circolo culturale Rhegium Julii, è divenuto un libro a opera della stessa associazione.

A maggio 2012 è uscita per Ladolfi Editore la silloge *Ultima stagione* con un testo di Renato Minore.

## STAMPA

Sue poesie e recensioni sono apparse sulle riviste letterarie “Atelier”, “Polimnia”, “Poeti e Poesia”, “Poesia” (a cura di Maria Grazia Calandrone), “Almanacco del ramo d’oro”, “La Mosca di Milano”, “Le voci della Luna”, “Capoverso”, “L’Estroverso”, “L’incantiere”.

Nel 2009 è apparsa su “Io Donna” con la poesia *Abruzzo*, tratta da *La voce chiama*. A maggio 2012 *Ultima stagione* è stato raccomandato nella rubrica “Lo scaffale” di Giovanni Tesio su “La Stampa”. È possibile leggere un’intervista a Letizia Dimartino su “La Sicilia” del 28 luglio 2012 (a cura di Grazia Calanna).

## WEB

Nel mese di dicembre 2011 è stata la protagonista del sito Poeti e poetastri. La si può leggere sui blog Rainews24, La stanza di Virginia, LaRecherche, La poesia e lo spirito, Carte sensibili, Spaziozero54, Viadellebelledonne, Barbara Garlaschelli, La rivista intelligente.

## RICONOSCIMENTI E PREMI

Nel 2008 ha vinto il primo premio del Concorso nazionale di poesia Simone Cavarra (Ragusa). Il libro *Oltre* è stato segnalato nel 2008 ai premi Montano e Città di Marineo e

nel 2009 è risultato finalista al premio Astrolabio e al premio Antica Badia di San Savino. Per la narrativa ha ricevuto la menzione speciale del premio letterario indetto dall'Associazione culturale Evaluna (Centro studi del comune di Napoli), con la raccolta di racconti *Il senso negato*, con cui è stata pure finalista al concorso La vita in prosa. La silloge *Acciaio* è stata segnalata al concorso nazionale Lorenzo Montano 2010.

Finalista al concorso Poesie di strada (Macerata, dicembre 2011) con la poesia *Che ti rispondo se mi chiedi?* tratta da *Ultima stagione*. Quest'ultimo libro è anche finalista Premio Palmi 2012.

## INDICE

---

INTRODUZIONE di <i>Giuliano Ladolfi</i> .....	2
<i>Esergo</i> .....	4

### POESIE

<i>È una domenica mattina.</i> .....	5
<i>Sai rubare labbra</i> .....	7
<i>Il filo del vivere tengo</i> .....	8
<i>Mi vesto con l'ombra</i> .....	9
<i>Finché non avremo terra fra le dita</i> .....	11
<i>I miei vestiti non li conosci</i> .....	12
<i>Il profilo dimenticato</i> .....	14
<i>Il tormento delle rughe</i> .....	15
<i>Si resta soli</i> .....	17
<i>Di questo caldo ricorderemo</i> .....	19
<i>La palma sbatte</i> .....	21
<i>Volevo dirti che non posso uscire</i> .....	23
<i>Le valigie</i> .....	25
<i>I mobili, il grigio del legno</i> .....	26
<i>Questa è domenica di poesia</i> .....	28
<i>Non resta che guardare il sonno</i> .....	30
<i>Cosa trovo, di ogni punto</i> .....	32
<i>I tuoi maglioni vecchi</i> .....	34
<i>Le tende che accosto</i> .....	36
<i>Apro la porta al buio</i> .....	37
<i>Tutto comincia a tremare</i> .....	38
<i>Ora il giorno si piega</i> .....	39

<i>Se vado, togliendo ciocche sparse</i> .....	40
<i>A cosa serve parlare del tempo</i> .....	41
<i>Lascio che ogni voce</i> .....	43
<i>Ero la fantasia. Ero ogni parola</i> .....	44
<i>Perché era difficile scorgere</i> .....	45
<i>Pensavo non avessi pena</i> .....	46
<i>E i passi non li sentii più</i> .....	48
<b>NOTE SULL'AUTRICE</b> .....	49

(...)

- 104 [Nella frequenza del giallo](#), Roberto Maggiani [Poesia]
- 105 [La bambola di porcellana](#), Monica Ugolini [Poesia]
- 106 [ri-tratti](#), Loredana Savelli [Poesia]
- 107 [Isola](#), Costanzo Rapone [Romanzo]
- 108 [Il pellegrino e il morto](#), Giuseppe Bisegna [Poesia]
- 109 [L'alba di Solange](#), Sergio D'Amaro [Romanzo]
- 110 [Florentia](#), Roberto Mosi [Poesia]
- 111 [Nell'erba il punto](#), Federica Galetto [Poesia]
- 112 [La fiaba, la parola, la luce](#), Guglielmo Peralta [Teatro]
- 113 [Da Illiers a Cabourg](#), Aa. Vv. [Antologia]
- 114 [La Luna è nuova](#), Alessandro Franci. [Poesia]
- 115 [La nozione di tempo in Ockham, Proust e Bergson](#),  
Gabriella Galbiati [Saggio]
- 116 [Lavoro, delusioni e alieni](#), Gianpaolo Borghini [Romanzo]
- 117 [Darsgana de Malchut](#), Gian Maria Turi [Racconto]
- 118 [Ex silentio](#), Massimo Cacia [Poesia]
- 119 [A musical analogue](#), Peter Houle [Saggio]
- 120 [Tutto è visibile](#), Patrizio Dimitri [Poesia]
- 121 [Cinque passi](#), Anna Belozorovitch [Poesia e fotografia]
- 122 [Cattedrali](#), a cura di G. Brenna e R. Maggiani [Calendario 2013]
- 123 [L'ordine delle cose](#), Roberto Perrino [Poesia]
- 124 [Scena della violenza](#), Andrea Leone [Poesia]

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di gennaio 2013 sui siti:

[www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it)

[www.larecherche.it](http://www.larecherche.it)

eBook n. 125

A cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: [ebook@larecherche.it](mailto:ebook@larecherche.it)

[ Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: [www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it) ]

\*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.